

Montini e Giussani insieme per salvare il senso religioso

Due testi datati 1957 del futuro Papa Paolo VI e del fondatore di Cl mostrano la loro sintonia in tema di società e cultura moderna

Andrea Tornielli

È il 1957. Nella Milano che già si presentava come la città del «time is money», in grande fermento, evoluzione e crescita, l'arcivescovo Giovanni Battista **Montini** scrive una lettera quaresimale *Sul senso religioso*. Una scelta innovativa e inusuale. Passano pochi mesi, e nel dicembre dello stesso anno don Luigi Giussani, un giovane sacerdote che salendo gli scalini del liceo Berchet aveva abbandonato una brillante carriera teologica per dedicarsi all'educazione dei ragazzi nella scuola, pubblica un opuscolo intitolato proprio *Il senso religioso*, sulla scia tracciata dal futuro Paolo VI. Il leader di Gioventù Studentesca e poi di Cl è dunque tra chi fa immediatamente propria l'indicazione dell'arcivescovo, da poco «esiliato» senza porpora nel capoluogo lombardo.

È stato spesso sottolineato come **Montini**, il quale aveva tra gli amici più cari e ascoltati prelati piuttosto ostili verso l'esperienza iniziata da Giussani, sia stato sempre piuttosto freddo nei confronti dei giessini prima e dei ciellini poi. Anche se a questo proposito il fondatore di Cl racconterà: «La prima volta che **Montini** mi convocò per farmi presenti le critiche e le lamentele dei prevosti di Milano nei confronti del nostro movimento (l'aver abolito

la tradizionale divisione tra associazioni maschili e femminili, il privilegio accordato all'apostolato d'ambiente rispetto alla parrocchia), alla fine mi disse: "Io non capisco le sue idee e i suoi metodi, mavedo i frutti e le dico: vada avanti così". L'analisi del testo montiniano sul senso religioso, piuttosto dimenticato, e della ripresa fattane da Giussani, mostra invece una sostanziale sintonia di fronte alla sfida più importante che la Chiesa si trovava a vivere in quegli anni.

Esce in questi giorni per la collana «I libri dello spirito cristiano» il volumetto *Sul senso religioso*, (Rizzoli, pagg. 136, euro 8,20) che ripubblica la lettera del futuro Paolo VI e il testo di don Giussani, facendoli precedere da un'ampia e puntuale introduzione del filosofo Massimo Borghesi, che racconta la genesi dei due testi e li mette a confronto.

Nel '57 l'Italia era ancora un Paese sostanzialmente cristiano e le grandi adunate che caratterizzavano il crepuscolo del pontificato di Pio XII mostravano un'immagine di Chiesa forte e compaginata. La secolarizzazione, però, stava già avanzando, e **Montini** osserva che «l'uomo moderno va perdendo il senso religioso», con implicazioni gravi sul piano oggettivo della fede e della pratica cristiana. L'arcivescovo di Milano ritiene che il senso religioso, da lui definito «sintesi del

lo spirito», vale a dire l'apertura dell'uomo al mistero, il desiderio di infinito, costituisca la «base soggettiva» senza la quale «la religione rimane esteriore, formalista, inoperosa e fragile - pericolo di ieri e di sempre -, ovvero essa cade addirittura - pericolo di oggi». Una fede che non coinvolge la dimensione religiosa è un'obbedienza passiva, frutto di una consuetudine che va svanendo, la quale non regge di fronte alle due forme di critica dominanti in quel momento: il laicismo borghese e l'ateismo marxista. Per **Montini**, il senso religioso permette di stabilire una corrispondenza alla fede, «quella corrispondenza che noi chiamiamo il cuore».

CITTA Per entrambi Milano fu il centro dal quale far ripartire il messaggio cristiano

facendo diventare la stessa fede un fatto personale e non il retaggio di una consuetudine.

«**Montini**, scegliendo coraggiosamente come tema per la missione *Sul senso religioso* - scrive Borghesi nell'introduzione - non lanciava solo una provocazione al mondo e alla Chiesa, ma delineava in qualche modo anche il terreno di un confronto "positivo" con la società e la cultura moderna. Al di là dell'ateismo e del laicismo, la dimen-

sione religiosa, strutturale, testimoniava il perenne interrogativo di ogni uomo, anche di quello contemporaneo, a cui la fede, offre, gratuitamente risposta». Il futuro Paolo VI, in un'epoca nella quale la predicazione era tutta concentrata sulla morale, si preoccupa dei «lontani», di come raggiungere quei mondi divenuti silenziosamente indifferenti e impermeabili all'annuncio cristiano. Quei mondi nei quali si era imbattuto nella realtà di frontiera della Milano delle fabbriche, della grande impresa, della moda, delle inquietudini serpeggianti nel mondo giovanile.

Questa provocazione raccoglie e fa propria, ampliandola e approfondendola ulteriormente, don Giussani, che in successive rielaborazioni del tema arriverà a identificare la manifestazione del senso religioso «con l'emergere delle domande fondamentali sul significato dell'essere e dell'esistenza», le domande «ultime». Per Giussani, il senso religioso non è una pre-condizione necessaria alla fede, né un'evasione dalla realtà o un'esaltazione del soggettivismo, perché «l'unica condizione per essere sempre e veramente religiosi è vivere sempre intensamente il reale». La sensibilità religiosa non può costituire il presupposto della fede, ma, al contrario, diviene in qualche modo il risultato dell'imbattersi nell'avvenimento cristiano «che dilata l'orizzonte del desiderio».



COMUNANZA

Il filosofo Massimo Borghesi. Ha scritto l'introduzione del volume «Sul senso religioso». In alto, **Montini** e Giussani a una mostra



www.ecostampa.it

